

Jacopo Gesiot

Ripensare la lingua del *Flos sanctorum* catalano

Un esempio di *scripta* libraria primitiva nel ms. 713 dell'Universitat de Barcelona

<https://doi.org/10.1515/zrp-2020-0002>

Abstract: The article represents an attempt to reconsider the exceptional linguistic status of the manuscript Esp. 44 in the Bibliothèque nationale de France, containing the Old Catalan translation of Jacopo da Varazze's *Legenda aurea*. First studied by Joan Coromines, its language appeared remarkably conservative and vernacular to the great philologist, however now, more than a half-century after his judgment, the comparison with other products of what has been defined the earliest Catalan scripta leads to relativize linguistic traits of the Parisian manuscript. In particular, it is shown that the manuscript 713 in the library of the University of Barcelona is also distinguished by its linguistic features, and yet it is studied here for the first time.

Keywords: textual criticism, medieval translation, *Flos sanctorum*, *Legenda aurea*, Catalan language

Parole chiave: critica testuale, traduzione medievale, *Flos sanctorum*, *Legenda aurea*, lingua catalana

1 Introduzione

Gli studi recenti di Lola Badia, Joan Santanach e Albert Soler (2009; 2010; 2016), orientati anche a superare l'annosa dicotomia tra arcaismo e dialettalismo lulliani, hanno avuto il pregio di individuare un gruppo di manoscritti, redatti a cavallo tra i secoli XIII e XIV, che, in luogo di queste ultime categorie abbastanza limitative, lascia intendere alcuni caratteri comuni di quella che gli studiosi hanno identificato come la prima scripta libraria catalana (Badia/Santanach/Soler

Indirizzo di corrispondenza: Dr. Jacopo Gesiot, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Institut für Romanistik, Universitätsstr. 65–67, A-9020 Klagenfurt am Wörthersee,
E-Mail: Jacopo.Gesiot@aau.at

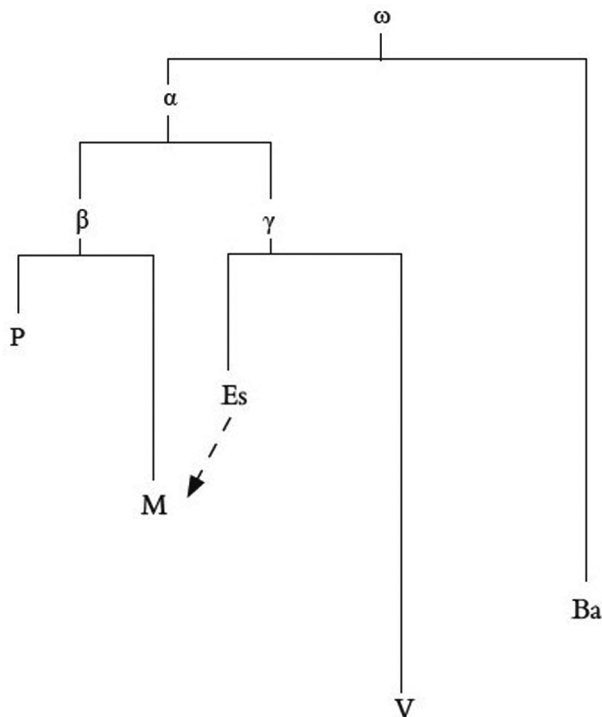
2010, 62–66).¹ Tra i testimoni che contribuiscono a queste stesse modalità grafiche e linguistiche troviamo il codice segnato esp. 44 della Bibliothèque nationale de France, reso celebre per la ricognizione dai contorni quasi eroici di Joan Coromines nel 1939, il primo a sostenere l'origine oltrepirenaica della traduzione ivi compresa della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze; una supposizione rilanciata più tardi da due allievi del grande filologo, Charlotte S. Maneikis Kniazzezh e Edward J. Neugaard, e fissata per sempre nel titolo della sua edizione (parziale) del 1971: *Vides de sants rosselloneses*.² È oggi evidente, grazie pure agli interventi già menzionati di Badia, Santanach e Soler, che una localizzazione di questo tipo risulta difficilmente dimostrabile, soprattutto per la convenzionalità di certi tratti – penso, a esempio, agli arcinoti *occitanismi* – che al tempo dovevano avere una diffusione ben più larga e meno indicativa, se non altro, della spontaneità che Coromines (1977, XIII) credeva di scorgere nel manoscritto parigino; un'impressione che dipendeva allora, chiaramente, dal ritardo nell'edizione proprio di quei documenti in prosa che oggi rivelano alcune costanti della sopradetta scripta primitiva. Nello specifico, il confronto in questa sede del codice esp. 44 (d'ora in avanti P) con un altro testimone della tradizione varagina, il 713 dell'Universitat de Barcelona (Ba), porterà auspicabilmente a ripensare lo status linguistico eccezionale del testo celebrato dal grande filologo; lo spoglio del secondo, infatti, guadagnerà sul piano teoretico una prova ulteriore della più antica tradizione scrittoria catalana, mentre su quello pratico procurerà un paragone convincente per la forma di una nuova edizione della *Legenda* volgarizzata, altrimenti detta *Flos sanctorum* nella Penisola Iberica.

2 La tradizione del testo

Come si è cercato di dimostrare altrove (cf. Gesiot 2018), il manoscritto P riproduce un esemplare β, a sua volta discendente dal subarchetipo α, collaterale al secondo ramo dello *stemma codicum*, quello che vede Ba come unico testimone: l'esemplare di Parigi condivide infatti una particolare serie di errori con tutti i testimoni della tradizione, a eccezione del barcellonese, e alcuni più specifici con il codice M della Real Academia de la Historia di Madrid. In base a un approccio interpretativo di tipo neolachmanniano, sintetizzato dallo stemma qui di seguito, è quindi possibile riconoscere il primato testimoniale del manoscritto Ba:

¹ In merito al dibattito precedente, cf. almeno Badia i Margarit (1979) e Martí i Castell (1995).

² Cf. Coromines (1971a, 334–346); meno accessibile la prima versione, uscita nel 1945 negli *Anales* del Instituto de lingüística della Universidad Nacional de Cuyo (Argentina).



Il fatto che il codice parigino occupasse una posizione subalterna nell'ambito della tradizione testuale era già stato ipotizzato in base ad altri criteri, più e meno solidi, dallo stesso Coromines (1971a, 283): «fins aquí només resulta necessari d'admetre un original, del qual el nostre manuscrit fóra còpia directa; però algunes errades s'explicarien millor com a resultat de dues còpies successives, de les quals només coneixeríem la darrera». A spiccare è invece il pregio del suo allestimento, coerente con l'ispirazione dei codici latini (cf. Gimeno Blay 1991, 231–232): grande formato, supporto pergameneo, iniziali riccamente decorate (miniatura o filigrana) con antenne estese talvolta lungo tutto il margine; al contrario di Ba, un manoscritto misto di dimensioni più ridotte che presenta tutta una serie di irregolarità nelle proporzioni dell'area di scrittura (cf. Avenzoa/Soriano 2007, 192–193).³ È dunque deducibile all'istante, insieme forse alla diversa destinazione d'uso, la cronologia nettamente divergente dei due testimoni: secondo Coromines (1971a, 282–283) la gotica corsiva di P non potrebbe risalire oltre gli inizi del Trecento, mentre Zinelli (2009, 269) ha optato più di recente per una datazione a

³ Per una descrizione dettagliata di tutti i codici della tradizione, cf. Gesiot (2018, 405–408).

cavallo dei due secoli; ancora quest'ultimo (ib., 269 n. 22) ha giustamente focalizzato la tipologia delle iniziali di Ba, che rimanda perlomeno alla fine del Trecento, se non agli inizi del Quattrocento, come pure l'impiego della lettera bastarda.

3 Problemi e metodi

Nonostante la seriorità, già Balaguer i Merino (1881, 57) aveva notato in Ba una discrasia alquanto interessante tra lingua e grafia del manoscritto: «consisteix dit ms. en un códice en paper y vitela interposada, de 296 fòleos, escrit ab lletra del segle XV, si be lo llenguatge apar esser mes antich». In effetti, come si avrà modo di dimostrare più avanti, le soluzioni linguistiche di quest'ultimo appaiono difficilmente compatibili con la norma cancelleresca, da tempo produttiva in tutto il territorio catalano;⁴ una koinè che, d'altra parte, troviamo ben rappresentata in altri documenti agiografici presi qui a paragone, tutti risalenti alla seconda metà del Trecento (cf. Batlle 1962; Alturo i Perucho 1985, 1989). Il copista del codice barcellonese, invece, deve aver riprodotto in maniera abbastanza passiva il suo modello, come suggeriscono, oltre al conservatorismo, diverse banalizzazioni sue proprie o ripetute distrattamente: «fo perseguit [...] en Tolosonica» 157v^b (per *Tessalònica*); «mars de Galilea» 179r^a (per *Galícia*); «libre missal» 223v^a (per *Mitral*); «part [...] còmica» 265r^a (per *econòmica*, con riferimento a Boezio), etc. Al contrario P mostra dall'inizio «l'activitat d'un o diversos copistes rejoventint o reduint al tipus comú la llengua arcaica i dialectal del traductor (Coromines 1971a, 284), un proposito che, a ogni modo, sembra venir meno progressivamente entro il primo terzo del manoscritto. È questo un dato di notevole rilievo, che, a mio avviso, gli editori moderni non hanno rimarcato a sufficienza in sede ecdotica; la lingua del codice parigino, infatti, è il risultato di almeno due diasistemi diversi, se non addirittura contrapposti, quindi un fattore trascurato dagli interessi più spiccatamente lessicografici dei due editori. Anche per rispondere a questa esigenza di precisazione, si offrono di seguito i risultati dello spoglio dei due testimoni, condotto su un totale di 25 capitoli del leggendario.⁵ In maniera coerente

⁴ Un bilancio recente in Ferrando (2016, 83–98); quanto alla discrepanza di Ba, cf. già Zinelli (2009, 317–318).

⁵ I capitoli in questione sono quelli dedicati a Nicolau (III), Tomàs de Conturbera (XI), Antoni (XXI), Agnès (XXIV), Juliana (XLIII), La cadira de sent Pere (XLIV), Maria egipciaca (LIV), Una verge d'Antioquia (LX), Urbà (LXXII), Nativitat de sent Joan Baptista (LXXXI), Leó papa (LXXXIII), Theodora (LXXXVIII), Margarida (LXXXIX), Maria Magdalena (XCII), Marta (CI), Germà (CIII), Feliu de Girona (*), Bernat (CXVI), Exansament de la santa crou (CXXI), Geronim (CXLII), Onçe milia verges (CLIV), Simon e Judas (CLV), Narcís de Girona (*), Katherina (CLXVIII), Barlaam i Josafat

con l'impostazione ragionata di questo studio ci si limiterà a esemplificare in senso contrastivo i fenomeni caratteristici di Ba (P è già stato descritto), omettendo così tutta una serie di tratti piuttosto comuni e riconducibili al catalano generale;⁶ inoltre, non si rimanderà che in maniera generica a quegli elementi, magari distintivi e arcaizzanti rispetto ai restanti testimoni (Es, M, V), che vedono un accordo tra P e Ba.

4 Spoglio linguistico

4.1 Grafia

Il digramma *ch* con valore di occlusiva velare è specifico di Ba in posizione finale, o prima del morfema del plurale *-s*: *loch* 11v^oa, *arch* 49v^ob, *sech* 50r^oa, *sanch* 54r^oa, *entichs* 80r^ob, *correch* 110r^ob, *pusch* 110r^ob, *amichs* 162r^ob, *richs* 167r^oa, *foch* 180v^ob, *dich* 207r^oa; *bosch* 236v^ob (ma *boscatge*), etc.;⁷ in corpo di parola, d'altra parte, oscilla nei cultismi tanto in Ba come in P: *patriarcha* 8v^oa, 161v^ob, *Pascha* 180v^oa (ma *Pasca* 153r^oa), *archabisbe* 245r^oa (ma *arcabisbat* 182r^ob), etc. Esclusivo di P il digramma *gu* per la velare sonora, che Ba rende con *g* davanti ad *a*: *carregades* 9r^ob, *vegada* 180v^oa, *pagat* 182v^oa, *albergava* 204v^oa, *biga* 237v^oa, *pagà* 246r^ob (da *PAGANUS*), etc.; ma anche davanti a *e*: *verges* 10v^ob, 264r^oa (da *VIRGA*), *brages* 28v^oa, *veger* 54v^ob, *clerges* 80v^ob, *clerge* 169r^oa, 206v^ob, *sinagoges* 224v^oa, etc.

Quanto alla nasale palatale, e in linea con il processo normativo di fine Trecento (cf. Par 1928, 11), è nettamente esteso in Ba l'impiego del digramma *ny*, che P alterna con *yn* e, in posizione intervocalica, soprattutto con *y*: *gasany* 8v^ob, *any* 29r^oa, *Senyor* 50v^ob, *vergonya* 110r^ob (ma *vergoya* 204v^oa), *senyer* 167r^oa, *senyal* 167r^ob (ma *seyal* 54r^oa), *estany* 204v^oa, *lenya* 238r^oa, *anyel* 244v^oa (ma *ayela* 53v^oa), *cunyat* 245r^oa, *strany* 271r^oa, etc.

Sempre in ambito palatale, mentre in P il digramma *ll* è pressoché irreperibile (rarissime eccezioni, sempre per *LL* latino), Ba esprime la consonante laterale sia con la grafia *l* che con *ll*, quando il parigino ammette solo la prima, che alterna con *yl*: *cavallers* 9v^ob (ma *cavaleria* 245r^oa), *apperellat* 29r^oa, *trebalat* 49r^oa, *batala* 49r^ob (ma *batalles* 50r^oa), *ulls* 49v^ob, *capelà* 55r^oa, *aurelles* 80v^oa, *belesa* 160v^oa, *consellers* 162r^oa, *muller* 167r^oa, *maravellat* 206v^ob, *despulà* 223v^oa, etc. in corpo di

(CLXXVI) (gli ordinali romani fanno riferimento alla successione dei capitoli della *Legenda aurea* nell'edizione di Giovanni Paolo Maggioni).

⁶ Rinvio alle analisi di Coromines (1971a, 288–334) e Maneikis Kniazzezh/Neugaard (1977).

⁷ Salvo diversa indicazione, d'ora in avanti si riferirà sempre la collocazione degli esempi nel ms. Ba.

parola; *treball* 10r^ob, *peril* 28v^oa, *caval* 50v^ob, *anell* 55r^oa, *mantell* 110r^ob, *vela* 149r^oa (da VECLA), *flagel* 180v^ob, *consel* 237v^ob, etc. in fine di parola.

È invece generalmente regolare, in maniera indipendente dalla posizione, l'impiego da parte di Ba di *tg* davanti a *e*, *i* in luogo dell'affricata palatale sonora, quando P oscilla tra *tg* e *ty*: *putanatge* 8v^ob, *coratges* 28v^or, *hermitatge* 110r^ob, *li-nyatge* 148v^oa, *jutge* 148v^ob, *missatgera* 166v^ob, *yretges* 180v^ob, *boscatge* 236v^ob, *metgamens* 246r^oa, etc.⁸

Com'è noto, il catalano del basso Medioevo è interessato da un lento processo di deaffricazione dell'alveolare sorda proveniente da c^E, c^I e ɲ latini, consonante normalmente rappresentata con *c*, *ç* e *z*, ancora impiegate da P, seppure con le prime irregolarità (cf. Coromines 1976, vol. 1, 14–17). In maniera più netta, e a riprova di una crescente incertezza e di una forma grafica più avanzata, Ba ricorre più spesso di P alla grafia *s*, risultato di una confusione inevitabile con la fricativa: *sercla* 80v^oa, *sinta* 179r^ob, *senra* 180v^oa (ma *cenra* nello stesso folio), *silici* 205r^ob (ma *cilicis* 270v^ob), *sercar* 246v^ob (attenzione all'ipercorretto *ceda* 167r^oa da SETA), etc.⁹ in posizione intervocalica, dove non si impiega più *z*, si incontrano *cansellaria* 28v^oa, *jovensel* 54r^oa, *jusesi* 54r^ob, *licència* 55r^oa, *ensesa* 144v^ob, *consebech* 167r^ob, *reconsiliar* 206v^oa, *venser* 246v^ob, *forsassen* 247v^oa, etc.¹⁰ Il segno *ç* resiste soltanto nelle cristallizzazioni del tipo di *aço* 9r^oa (da ECCE HOC), *merçè* 28v^ob, *ço* 54v^oa, *càrçer* 110r^ob (ma *encarcerat* 10r^ob), *çel* 151r^ob.

Per quanto riguarda il digramma *tz*, questo poteva significare in P, alla maniera dell'occitano, un'affricata alveolare in fine di parola (*virtutz*, *sotz*) e composti (*sotzarrar* da SUBARRARE), oppure la stessa consonante nei termini suffissati in *-itzar*.¹¹ Ba, invece, nel primo caso risponde sempre con la soluzione catalana *ts*: *soltz* 10r^ob, *morts* 53v^ob, *beniffets* 54r^oa, *nuyts* 80r^ob, *sapiats* 110v^oa, etc.; mentre nel secondo, oltre che in alcuni semitismi, riferisce più spesso la stessa affricata che il copista del parigino percepiva forse come spirante: *Helietzar* 148v^oa, *profetitze* 149v^oa, *profetitza* 150v^oa, *natzareu* 237r^ob, *Etxexiel* 244r^oa, etc.

Se per un verso è evidente la tendenza di Ba a normalizzare la corrispondenza suono-segno, mentre il codice parigino risulta soggetto a oscillazioni, il primo dei due si riferisce a una regola più lontana dal modello latino ecclesiastico. Tra i nessi

⁸ L'approdo di questo percorso regolativo, anche nella rappresentazione delle consonanti, è ben descritto in Badia/Torró (2014, 236–237).

⁹ Prove della stessa confluenza risalgono già al *Capbreu de la Vall de Ribes* (cf. Rasico 1990, 368–369).

¹⁰ A tutti i casi citati P risponde con la grafia *c*: *vicis* 8v^oa, *auclca* 29v^ob, *artifici* 49r^ob, *tribulacions* 79r^ob, *preciosa* 161v^ob, *condició* 162r^oa, *medecinal* 204r^oa, etc.

¹¹ Ma questa grafia interessa regolarmente soltanto la porzione iniziale del manoscritto, tant'è che presto leggiamo *sapiats*, *feyts* 41v^oa, *tots* 45r^ob, etc.

consonantici ancora testimoniati da P e in seguito ridotti da Ba troviamo infatti particolarmente cr: *benedicció* 110v^oa, *resurrecció* 166v^ob, *perfecció* 205v^oa, *elec-cions* 205v^ob, etc.; e PH: *profetitzaren* 149v^oa, *blasfèmia* 205v^ob, *Soffia* 224r^ob, *prof-fetes* 237r^oa, *Cleoffas* 246r^oa, etc.; d'altro canto, il copista del manoscritto di Barcel-lona è più portato a restituire le geminate del latino PP, FF e RR, altrimenti scempie in P e, talvolta, pure in catalano generale: *appellat* 50v^ob, *apperellà* 54r^ob (ma *aparelament* 148v^oa), *correch* 110r^ob, *terriblament* 167r^oa, *soffrí* 167v^ob, *apparech* 170r^oa, *carrer* 180v^ob, *soffrir* 206r^ob, *carretes* 223v^oa, *offici* 245v^oa, etc. Sono altret-tanti i casi di ff ipercorrette: *beniffets* 54r^oa, *Luciffer* 150v^ob, *nafframent* 205r^ob, *artiffici* 223v^oa, *filòsoffes* 263v^ob, etc.

4.2 Fonetica

4.2.1 Vocalismo

Nell'ambito del vocalismo tonico il testimone Ba si distingue anzitutto per alcune prove significative di resistenza alla monottongazione del gruppo secondario *ai* nelle forme evolute da HABEO, attraverso il latino volgare *AIO, tanto nelle sue numerose attestazioni isolate («eu ey garda ab mi» 54r^ob, «eu ey pregat Déus per tu» 153v^oa, etc.), quanto in quelle comprese nei futuri analitici del tipo *farey* < *farai* < *FARAIO 78r^oa, *porey* 78v^oa, *tornarey*, *aurey* 149r^oa, *starey* 161r^ob, *farey* 167v^oa, *exausirey* 179v^oa. La tabella che segue può dare un'idea della frequenza di questo fenomeno rispetto a P, dove pure è attestato:¹²

P	Ba
<i>ay/ey</i> 11r ^o a, 129r ^o a, 135r ^o b, 177v ^o a, 179r ^o a	<i>ey/hey</i> 54r ^o b, 78r ^o b, 110v ^o b, 111r ^o b, 153r ^o b, 153v ^o a (2 casi), 160v ^o a, 160v ^o b, 161r ^o b, 168r ^o b, 169r ^o b, 179v ^o a, 182v ^o a

Quindi il suffisso verbale -é del futuro rimpiazza -ei in maniera analoga a quanto succede alla prima persona del presente indicativo sé < sei < *SAIO (cf. Moll 2006, 138), che pure riemerge in Ba, dove si legge *sey* 206r^oa. Si tratta di un cambiamento che, nei documenti del Rossiglione, più conservativi rispetto a una norma condivi-sa pure con l'occitano (cf. Fernández 1985, 355–356), non si realizza del tutto prima

12 In questa, come nelle tabelle seguenti, si riportano solo quei casi di una variante più marcata di uno dei due mss. a cui corrisponde una forma normalizzata nell'altro.

della fine del XII secolo (cf. Rasico 2006, 97–98), quando, negli stessi documenti, il dittongo *ai* < -ARI- era già ridotto in *e* da due secoli, tanto da risultare una marca segnatamente occitana di P: *fogayros* 127v^ob, *cavalayria* (atono) 151v^oa, 227v^ob.¹³

Se possiamo citare questa variante come un primo riscontro per la genuinità della patina provenzaleggiante di P, o meglio del suo carattere strutturale, la persistenza del dittongo primario *au* è indicativa di un influsso del modello oltrepirenaico più esteso e filtrante, per cui è necessario un discorso articolato: in quanto tratto saliente della produzione in lingua d’oc e insieme di quella latina, *au* rimane decisamente competitivo fino al termine del Duecento in ambito colto, resistendo così alla riduzione in *o* anche nelle aree distanti del dominio catalano (cf. Diéguez Seguí 2001, 46; Martí i Castell 2002, 9). Il settore delle scritture religiose in prosa lascia intendere quindi un recesso significativo della forma ditton-gata già nella prima metà del Trecento, per scomparire del tutto entro la fine del secolo;¹⁴ tuttavia, Ba presenta ancora un ampio campionario di forme quali *causa*, *aur*, *gaug*, *tresaur*, *pauch*, più diffuse rispetto ai corrispettivi monottongati e oltre-tutto in opposizione all’esigenza correttoria mostrata dal redattore della prima parte di P, di qui in avanti indicata con P₁. Si proverà a descrivere questa condi-zione nella tabella successiva, dove sotto P₁ sono raccolti i *loci* desunti dai capitoli dedicati a Nicolau (9r^ob–12r^ob), Tomàs de Conturbera (25v^ob–27r^oa), Antoni (40r^oa–41v^ob), Agnès (44r^oa–v^ob), Juliana (67r^oa–v^oa) e a La cadira de sent Pere (67v^oa–69r^oa):¹⁵

P ₁	Ba
<i>paucs</i> 9v ^o b	<i>causas</i> 9v ^o a, <i>causa</i> , <i>aur</i> 9v ^o b, <i>gaug</i> 11v ^o a, <i>paubres</i> 28v ^o a, <i>causa</i> , <i>causes</i> 28v ^o b, <i>causes</i> 48v ^o b, <i>paubres</i> 49r ^o a, <i>aur</i> 49r ^o b, <i>causa</i> 49v ^o b, <i>gaug</i> 50r ^o b, <i>causes</i> 53v ^o b, <i>aur</i> , <i>tresaur</i> 54r ^o a, <i>causa</i> , <i>gaug</i> 54v ^o a, <i>pauch</i> 78v ^o b, etc.

A partire dal capitolo dedicato a *Maria egipciaca* (P 92v^oa–93r^ob) – tra quelli con-siderati – si annulla la discrepanza tra i due manoscritti, in quanto, tolte poche

13 Cf. Aebischer (1955, 4–5); il dittongo, a esempio, è irreperibile nel *Cronicó de Perpinyà* (Moran 1998, 41) o nell’*Ordenament dels carnisserers de Perpinyà* (1303, Martí i Castell-Moran 1986, 65–67), dove troviamo *masaler*, *carter*, *carnissera*, *porcelera* e, solo occasionalmente, il toponimo *Bocayria*, per sua natura più resistente.

14 Cf. Batlle (1962); Alturo i Perucho (1985; 1989); Alegre (2007, 42); Furió Vayà (2007, 234–235).

15 Nel caso in cui la stessa parola ricorra più volte all’interno del medesimo capitolo, si cita sol-tanto la prima occorrenza, in modo da non affollare le tabelle; nondimeno, anche se proporzional-mente ridotto, il numero delle testimonianze risulta qui coerente.

oscillazioni, hanno la meglio in entrambi le forme dittongate; questo per quanto riguarda i latinismi, perché di fronte al derivato germanico *honta* (da HAUNITHA) Ba presenta regolarmente il monottongo, a differenza di P, che reca sempre *aun-ta*.¹⁶ In merito a questo fenomeno, sia nella variante tonica che atona, è utile un rimando a Badia i Margarit (1962, 119), che fotografa una perfetta progressione verso il monottongo in tre manoscritti lulliani di diverse generazioni del *Libre de contemplació*: un paragone istruttivo che rende poco plausibile l'ipotesi di una correzione di Ba a questa altezza cronologica, suggerita invece da Maneikis Kniazzeh/Neugaard (1977, 6).

D'altra parte, fra le innovazioni introdotte qua e là dal copista di Ba troviamo pochi testimoni di *o* dissimilata nel dittongo secondario di *crou* e *vou*: *creu*, 28v^ob, 110v^ob, 264r^oa; *veu* 9v^oa, 50v^oa, 78r^ob, 161v^oa, 225r^ob, anche se relativamente poco significativi.¹⁷ È questo un fenomeno generale del Trecento inoltrato, ma che, cominciato forse nel Gironese, gode di attestazioni piuttosto precoci nell'area orientale.¹⁸

Anche se del dittongo latino *au* qualcosa si è già detto, vale ripetere il censimento per le attestazioni pretoniche, dato il valore particolarmente informativo della sua conservazione in questa sede, secondo Coromines più soggetta a monottongamento (1971a, 294):

P ₁	Ba
<i>pausat</i> 11v ^o a	<i>paubresa</i> 9v ^o b, <i>pausà</i> , <i>pausàs</i> 11r ^o b, <i>pausat</i> 11v ^o b, <i>pausà</i> 28v ^o a, <i>pausaven</i> 49v ^o a, <i>ausir</i> 50r ^o a, <i>pausà</i> 54v ^o a, <i>pausada</i> 54v ^o b, <i>enclausí</i> 78r ^o b, <i>laudablement</i> 79v ^o b, etc.

Ancora una volta P₁ si distingue per la presenza di forme adeguate al catalano di koinè, tra cui i corrispettivi monottongati di *saubés* 8v^ob, 11v^oa, *deceubut* 28v^ob, *saubets* (da SAPUISTIS) 49v^oa, altrimenti dovuti a metatesi nei perfetti in -PUI; è questo un tratto tipico dell'occitano e, in una fase remota, forse anche del catalano (cf. Batlle/Martí i Castell/Moran/Rabella 2016, 392), dove è attestato, nella variante rossiglione, ancora alla fine del Duecento (1297–1300).¹⁹ Fra i tratti tipici di questa

16 Troviamo la stessa distinzione negli *Usatges de Barcelona* (cf. Martí i Castell 2002, 9 e 174 s.v. *honta*), certo operata per pressione del modello etimologico latino.
17 Complessivamente, in Ba troviamo però 45 attestazioni di *crou* e 18 di *vou*.
18 Cf. Kuen (1934, 86–87); ma con alcune riserve da parte di Coromines (1971b, 251).
19 È testimoniato ancora tra il 1297 e il 1300 nei documenti rossiglionesi raccolti da Julien-Bernard Alart (cf. de Montoliu 1916, 94).

regione, ma non esclusivi, troviamo poi in Ba l’innalzamento quasi sistematico delle vocali *a*, *e* pretoniche, assimilate in *i* per influenza di una palatale vicina (cf. Fouché 1924a, 64; Recasens i Vives 2017, 129–130): *livats* 11r^oa, *livàs* 11r^ob, *ginolos* 28v^oa, *pityades* 49r^ob, *livaren* 49v^oa, *livat* 78v^ob, *livar* 110v^oa, *ligenda* 161v^ob, *vixel* 162r^ob, *livada* 168r^oa, *livà* 204v^oa, *assitiats* 245r^ob, *livaven* 271r^oa, etc.

4.2.2 Consonantismo

Passando al consonantismo, vale anzitutto citare la conservazione della semivocale palatale risultante dalla vocalizzazione della velare nel nesso latino -ct-; i casi di assimilazione di quest’ultima alla vocale precedente arrivano a competere nel primo Trecento con quelli di dittongo, tra cui *freytura* 8v^ob, *leyt* 54v^ob, *treyt* 153r^ob, *perfeyt* 238r^ob, *feyt* 245v^oa, etc., scomparsi definitivamente nella seconda parte del secolo. Ancora una volta P₁ si mostra all’avanguardia nella generalizzazione del monottongo, come risulta dalla tabella qui sotto:²⁰

P ₁	Ba
<i>feytz</i> 26r ^o a	<i>feyt</i> 8v ^o b, 10r ^o a, 10v ^o b, 11r ^o b, 11v ^o a, <i>feyt</i> 28v ^o a, <i>feyts</i> 29v ^o a, <i>feyts</i> , <i>feytes</i> 49v ^o b, <i>feyt</i> 54v ^o b, 55r ^o a, <i>benifeyts</i> 80r ^o a, <i>feyts</i> 80v ^o b

Di nuovo Ba attesta più spesso (13 volte) la forma più arcaica altrimenti aggiornata, un dato tanto più significativo per una redazione così tarda come quella del codice barcellonese, che, vale ripeterlo, meno probabilmente avrà introdotto queste varianti fra Tre e Quattrocento. Al contrario, basta sfogliare il manoscritto più antico della *Crònica* di Bernat Desclot, quello segnato 486 della Biblioteca de Catalunya, per notare come il monottongo, prima vacillante, diventa esclusivo a partire dal capitolo L (cf. Rasico 1983, 24); risultato analogo all’evoluzione tra Due e Trecento delle abitudini scritte del copista lulliano Guillem Pagès (cf. Badia/Santanach/Soler 2010, 75–76). In maniera simile, ma meno diffusa, lo stesso esito semivocalico è conservato nella prosecuzione di x [ks] del latino, sia nel dittongo

²⁰ A questo proposito andrebbe corretta la deduzione di Coromines (1971a, 293), certamente condizionata dalla natura parziale dello spoglio, per cui il monottongo sarebbe normale nel manoscritto parigino. Nei campioni vaglianti in questo studio la sola variante *feyt* ricorre 51 volte contro le 11 di *fet*, una condizione fraintesa per la concentrazione del filologo su una selezione di vite tra le prime della raccolta, dove in effetti il rapporto cambia in maniera sensibile, come si evince dalla tabella.

di Ba *seysè* 278r^oa (da *SEXENUS*), che resiste alla riduzione (P *sisè*), sia nei derivati di *ADPROXIMARE*: *pruysmàs* 153r^ob, *aproismà* 179v^oa, *apruismà* 207r^oa (al posto di P *aprusmàs/aprusmà*).

Tracce di vocalizzazione del nesso dentale + vibrante *tr*, talora presenti nei documenti del Rossiglione e della Cerdagna (cf. Fouché 1924a, 140),²¹ trovano spazio, seppure con qualche oscillazione, in entrambi i nostri manoscritti: *layres* 10v^ob, 11r^oa, *noyrida* 54v^ob, *noyrir* 55r^oa, *veyre* 93r^oa (da *VITRUM*), *poyrits* 110v^ob (da *PUTRITIS*). Mentre è innegabile lo spunto occitano per questo fenomeno – si pensi agli antichi omeliari – anche alcuni testi pratici di aree distanti del Principato, come Tortosa (1272, cf. Duarte i Montserrat 1991, 15–16) e Cocentaina (1275, cf. Ponsoda Sanmartín 1992, vol. 2, 358–359), tradiscono lo stesso variantismo. Il manoscritto di Barcellona sembra però meno disposto di P ad accogliere lo stesso cambiamento nel caso del gruppo *r'r* (*poria* 79r^ob, *poré* 206r^oa, etc. da *POTERE*): in effetti, al di là del condizionamento provenzale, e per distinguere questo dato da quello predetto, bisogna tenere presente che in catalano l'occlusiva che si accompagna a vibrante è più soggetta a elisione quando in latino le due consonanti sono intercalate da una vocale (cf. Coromines 1971c, 185–186). A questo proposito è sufficiente scorrere i più antichi documenti pubblicati sempre da Alart per incontrare un paio di casi di *noyrir* e nessuno di *poyria*, *poyré*, etc. (cf. de Montoliu 1916).

Il nesso della medesima consonante dentale + *i* semivocalica (-*tj*-) è soggetto a fricativizzazione, al pari di -*c^f*-, -*c^l*- e -*b*-, di cui condivide l'esito dentale sonoro [ð], in seguito dileguato in posizione pretonica in catalano generale; nell'area nord-orientale, invece, diventa alveolare e viene trascritto con la grafia *s* o *z*. Naturalmente la coincidenza con l'occitano doveva favorire per questo fenomeno la patente di cultismo (cf. Grafström 1958, 128–136), come possiamo vedere nella *Crònica* di Desclot (cf. Rasico 1983, 28–29), nel *Cronicó de Perpinyà* (cf. Moran i Ocerinjauregui 1998, 50), nei *Diàlegs de Sant Gregori* (cf. Alegre 2007, 61–62) e in una buona parte del *corpus* di Ramon Llull, dove risulta caratteristico dei manoscritti più antichi del beato maiorchino (cf. Badia i Margarit 2004, 206–209); questo senza contare, a livello più generale, l'attestazione della fricativa in alcuni documenti antichissimi,²² un'opzione presto livellata dall'espansione della *scripta* cancelleresca. Quanto ai nostri due codici, P procede a una decisa cernita in favore delle varianti con dileguo, anche in sede postonica, come si evince dal gran numero di attestazioni di *s* proprie di Ba.²³

²¹ In Alart (1881, 56–58, 96, 120) attestazioni del 1249, 1288 e 1296.

²² Cf. Rasico (1990, 369); Moran (2017, 71).

²³ A proposito della distribuzione dialettale di questo fenomeno, cf. Recasens i Vives (2017, 223–225).

	P	Ba
-TJ-	<i>raysó</i> 240r ^o b	<i>riqueses</i> , <i>malesa</i> 8v ^o a, <i>autesa</i> 49v ^o a, <i>espessesa</i> 54r ^o b, <i>bonesa</i> 55r ^o a, <i>rason</i> 80r ^o a, <i>fervolesa</i> 149r ^o a, <i>legesesa</i> 248r ^o a, <i>rasonablament</i> 263v ^o a, <i>menyspresà</i> 265r ^o b, <i>paubresa</i> 269r ^o b, etc.
-c ^E - -c ^I -	<i>nosens</i> (2 volte) 10v ^o b, <i>cozit</i> 26v ^o a, <i>luzens</i> 45r ^o a, <i>fesí</i> 249v ^o b	<i>resebre</i> 9r ^o b, <i>resebuts</i> 10r ^o a, <i>faseren</i> 29v ^o a, <i>disents</i> 49v ^o a, <i>fasien</i> 50r ^o b, <i>disent</i> 54r ^o a, <i>fasia</i> 78v ^o b, <i>resebuda</i> 79r ^o a, <i>plasegués</i> 119r ^o a, <i>lusent</i> 151r ^o b, <i>resebech</i> 168r ^o b, <i>jassien</i> 180v ^o a, <i>Plasent</i> 181r ^o a, <i>fasessen</i> 223v ^o a, <i>ressabessen</i> , <i>fasés</i> 238r ^o b, <i>resebés</i> 245r ^o b, <i>jasen</i> 269v ^o a, <i>fesent</i> 271r ^o b, <i>plasech</i> 271v ^o b, etc.
-D-	<i>vesent</i> 11v ^o a, <i>esbalausit</i> 92v ^o a, <i>vesessen</i> 212v ^o b, <i>juseus</i> 228v ^o b	<i>succesí</i> , <i>sesila</i> 10v ^o a, <i>crusels</i> 19r ^o b, <i>ausir</i> 50r ^o a, <i>sesia</i> 50r ^o b, <i>fišel</i> 50v ^o a, <i>presicà</i> 54v ^o a, <i>jusesí</i> 55r ^o b, <i>vesés</i> 78v ^o b, <i>vesech</i> 79r ^o a, <i>casegren</i> , <i>esbalesits</i> 79r ^o b, <i>lausablament</i> 79v ^o a, <i>benesís</i> 110v ^o a, <i>sucsesich</i> 144v ^o b, <i>risen</i> 145r ^o a, <i>possesidor</i> 149r ^o a, <i>benesiren</i> 151v ^o a, <i>provesit</i> 153r ^o b, <i>cruselment</i> 162r ^o a, <i>presicava</i> 166r ^o b, <i>presicaren</i> 166v ^o b, <i>juseus</i> 168v ^o b, <i>presicar</i> 180r ^o a, <i>juseu</i> 224r ^o b, <i>sesent</i> 224v ^o b, <i>s eser</i> 225r ^o a, <i>veseren</i> 245r ^o a, <i>vesé</i> 246r ^o b, <i>risets</i> 246v ^o b, <i>casech</i> 263r ^o b, <i>cresents</i> 264v ^o b, <i>presicacions</i> 265r ^o a, etc.

Mentre la grafia *s* poteva corrispondere a [ð] ancora alla fine del Duecento, il che potrebbe spiegare in Ba la forma particolare del cultismo *stasi* 183r^ob (da *STADIUM*), d'altra parte P incappa facilmente nell'ipercorrettismo, come in *Làer* 91r^oa (da *LAZARUS*) e *cervea* 125r^ob (< *CEREVISIA*).²⁴ Lo stesso manoscritto poi, a riprova della presenza di elementi occitanici esclusivi, quando conserva la fricativa da *tj* attesta spesso la variante *raysó*, sconosciuta a Ba, dove la marca vocalica di [jz] < [jdz] corrisponde a un esito estraneo al catalano, anche rossiglionese (cf. Grandgent 1905, 68; Fouché 1924a, 189).

È invece attestata in catalano nord-orientale la semivocale posteriore prodotta dalla vocalizzazione in finale di sillaba di una laterale alveolare seguita da consonante, soprattutto dentale o affricata alveolare, una soluzione normale per le aree

²⁴ Cf. Recasens i Vives (2017, 227).

di transizione – già percepita come viziata²⁵ – e ancora viva nel Capcir e a Vingrau (cf. Recasens i Vives 2017, 227). Eppure, esiti del tipo di *autrement* 10r^oa, *encausava* 29v^ob, *autesa* 49v^oa, *causigan* 50v^oa, *autres* 79v^ob, *autre* 161r^oa, *aut* 168v^ob, *autar* 169r^oa, *escaudada* 237r^ob, etc., inizialmente presenti in entrambi i manoscritti, tornano alla forma etimologica *l* a partire dal f. 78 di Ba, con rarissime eccezioni. Un discorso a parte riguarda *malalt* e *malaltia*, che, sempre nel codice di Barcellona, cominciano a insidiare *malaute* e *malautia*, dove la vocalizzazione aveva intaccato però il nesso secondario *bt* (da MALE-HABITU); a questo proposito, l’ipercorrezione sarebbe pure dovuta a pressione analogica (cf. Gulsoy 1993, 198), poiché in P come in Ba la forma *alt/alta*, e corradicali, prevale su *aut/auta*.

Per concludere, alcuni tratti distintivi interessano il finale di parola, dove possiamo apprezzare una diversa incidenza per *-n* e, a seguito dell’introduzione del morfema del plurale, per i gruppi *-ns* e *-rs*. Il catalano presenta, a partire da una fase remota, il dileguo dell’alveolare nasale del latino *-n* in finale di parola ossitona, fenomeno che si estende con un certo ritardo tra le parlate nord-orientali (cf. Rasico 2006, 246 e 308); è stata infatti ipotizzata una precisa zona di conservazione della consonante, coincidente con l’area di Girona, ma è pur vero che questa marca viene censita, più in generale, tra le manifestazioni caratteristiche della *scripta* libraria più antica (cf. Badia/Santanach/Soler 2010), tant’è che diversi dialetti occitanici vicini al tempo erano già passati al dileguo (cf. Sampson 1999, 143–144). Esclusi i monosillabi proclitici del genere di *bon*, *ben*, *plen* (*de*), possiamo qui di seguito valutare un numero discreto di forme conservative, che, se anche non depone in termini cronologici, dimostra ancora una volta la netta partizione di P sulla base di due diversi diasistemi:

P ₁	Ba
<i>bassín</i> 9v ^o a, <i>compayon</i> 41r ^o a, <i>sisclaton</i> 44r ^o b	<i>baron</i> , <i>matín</i> 8v ^o b, <i>baron</i> 9v ^o a, <i>enclín</i> 9v ^o b, <i>Nepocian</i> 10r ^o a, <i>baron</i> 10v ^o a, <i>baston</i> 10v ^o b, <i>baron</i> 11r ^o a, 11v ^o a, <i>vesion</i> 19r ^o b, <i>prelacion</i> 28v ^o a, <i>sobiran</i> 29r ^o a, <i>milan</i> 29v ^o b, <i>vesion</i> , <i>arrian</i> 50v ^o a, <i>passion</i> 54r ^o a, <i>vision</i> 54v ^o b

A intrecciarsi con questo fenomeno è la questione del dileguo della nasale nel gruppo *-ns*, ancora oggi produttivo nei dialetti oltrepirenaici e testimoniato, senza particolari rilievi, da entrambi i manoscritti: *mas* 10v^oa, *compayos* 54v^oa,

25 Badia i Margarit (1999, 326) commenta il caso di *Euna* per *Elna* citato nelle *Regles de esquivar vocables*.

pas 110v^ob (ma subito sopra *pans*), *crestias* 145r^oa, *ronyos* 180r^oa, *vesis* 180v^ob, *bretos* 181r^oa, *sas* 270r^oa, etc.

Un'altra sequenza soggetta a oscillazioni è *-rs*, ridotta a *-s* in finale di parola ossitona in diversi documenti del secondo Duecento,²⁶ poi ripristinata nel corso del secolo successivo tranne che a sud del dominio catalano, dove si assiste al fenomeno inverso tra Tre e Quattrocento.²⁷ Nel nostro caso la forma dileguata è pressoché esclusiva in Ba:

P	Ba
<i>dos</i> 67r ^o b	<i>notxes</i> 9r ^o b, <i>autas</i> 50v ^o b, <i>dines</i> 110v ^o b, <i>menos</i> 150r ^o b, <i>doctos</i> 151v ^o a, <i>miles</i> 160v ^o b, <i>lausos</i> 161v ^o a, <i>cavales</i> 166r ^o b, <i>cantos</i> 179v ^o b, <i>marines</i> 183r ^o b, <i>conjus</i> 204r ^o b, <i>mercades</i> 237v ^o b, <i>heretes</i> 238r ^o b, <i>volentes</i> 246v ^o a, <i>encantados</i> 246v ^o b, <i>degolados</i> 264v ^o a, <i>honos</i> 270r ^o a, etc.

4.3 Morfologia

4.3.1 Morfologia nominale

Tra i caratteri morfologici più studiati di P troviamo la presenza residuale nei singolari del morfema *-s* dell'originaria declinazione bicasuale (cf. Maneikis Kniaz-zeh/Neugaard 1977, 13–14), qualità che non pare recedere in Ba, anche a fronte di una datazione più bassa: nei campioni vagliati si riscontrano attestazioni di *verges* (*aquesta*) 119r^oa, *verges* (*la*) 244v^oa, 263v^ob, un nome, come *Déus*, più soggetto a cristallizzarsi (cf. Jensen 1994, 7); oltre ad alcuni aggettivi dotati di marca predi-cativa, tra cui *prenys* (*ets*) 167r^ob, *prenys* (*femna*) 168v^ob, *grans* (*Déus*) 245v^ob, *sols* (*Déus*) 247r^oa, oltre a «el seu *gardaments*» 54r^oa. Questi ultimi sono propri di Ba, anche perché P, che offre qualche attestazione in più, esclude sistematicamente l'associazione con sostantivi femminili, recando sempre *verge* e *preyn*. Sarebbe invece decisamente stereotipato il ricorso esclusivo del codice parigino al vocati-vo *sèyer* per *senyor* (cf. Batlle/Martí i Castell/Moran/Rabella 2016, 531). Quanto alla formazione del maschile plurale, in un solo caso Ba presenta la forma moder-

26 Cf. Russell-Gebbett (1965, 110–111); Rasico (1990, 371); Duarte i Montserrat (1991, 19).
27 Cf. Badia/Santanach/Soler (2010, 72 e 81); per la situazione meridionale, cf. Gimeno Betí (1989, 132).

na in -os di *brassos* 223v^ob, per *brasses*, mentre conserva i femminili *causas* 9r^ob, 11r^oa, *bèstias* 161r^ob, *ditas* (*perales*) 162v^oa, passati a -es in P.

Quanto ai pronomi, il dato più significativo riguarda l'alternanza tra il dativo plurale *lur*, derivato dal genitivo *ILLORUM*, e *los*, più facilmente continuatore dell'accusativo *ILLOS*.²⁸ In Ba, rispetto a P, si nota una flessione nell'impiego di *lur* – peraltro non generale neppure in quest'ultimo –, così come atteso per il passaggio dal Due al Trecento; tuttavia, piuttosto che da *lus*, forma aggiornata di *lur* > *lurs*, questa è sostituita soprattutto da *los*, pure antichissimo: *lus* 247r^ob, 247v^oa; *los* 180v^oa, 238r^oa, 247r^oa, 247r^ob, 264r^ob, 270r^ob. Tra i dimostrativi, mentre P ricorre all'arcaico *aclò* (da *ECCU ILLUD*) solo nella prima parte del testo – nel nostro caso nel capitolo dedicato a Nicolau –, Ba, che dispone dell'equivalente antico *aquellò*, lo impiega altre volte, alternandolo ad *aquò* (da *ECCU HOC*), al posto del più comune (e longevo) *assò/aysò*:²⁹ 8v^ob, 9r^ob, 78r^ob, 246r^ob.

Com'è noto, nel manoscritto P si incontrano per la prima volta in catalano alcune attestazioni degli aggettivi possessivi femminili singolari analogici del genere di *meva*, *seva*, etc. (cf. Coromines 1971a, 316), varianti che guadagnano spazio ulteriore nella redazione di Ba, in particolare nel caso delle persone seconda e terza: *meva* 79r^oa, 167v^oa; *teva* 79r^oa, 110r^ob, 161v^oa, 168r^ob, 179v^ob; *teves* 110v^oa, 224r^oa; *seva*, 50v^ob, 148v^oa, 160r^ob, 204r^ob, 223v^ob, 246r^ob; *seves* 54r^oa, 165v^ob, 248r^oa, etc. Nondimeno, l'incertezza di Ba è palese: «Desconeys-me, que no pusch girar la *mia* cara a tu [...] Mes dóna'm lo teu mantell, per so que eu vey sens vergonya la *teva* cara» (110r^ob 30–35); «E quant lo seu marit fo vengut a la *seva* casa, é'l vesech la *sua* muller ploran» (160v^ob 21–23). A tal proposito andrebbe forse considerata una spiegazione diastratica, piuttosto che diacronica, dal momento che ancora alla fine de Quattrocento nelle *Regles d'esquivar vocables* si censurava in quanto volgarismo l'impiego di queste varianti (cf. Batlle/Martí i Castell/Moran/Rabella 2016, 248).³⁰ Meno attestata, eppure degna di nota, è la propensione di Ba – o almeno di una sua sezione – per le forme deboli e proclitiche dei possessivi, che talvolta sostituiscono quelle forti, ma mai viceversa: *mon* (*lo meu*) 10v^oa, *son* (*el seu*) 160v^ob, (*lo seu*) 166r^ob; *sa* (*la sua*) 167r^oa, 167v^ob.

²⁸ Per un aggiornamento del dibattito, cf. Ribera (2019, 117–118).

²⁹ Cf. Moll (2006, 180).

³⁰ Nei documenti di Alart (1881, 167 e 201) *seva* è attestato nel 1306 e nel 1309.

4.3.2 Morfologia verbale

Rispetto alle sezioni precedenti la disamina della morfologia verbale rivela meno opposizioni, pertanto si passa qui direttamente alla categoria dell'indicativo perfetto, dove rinveniamo, in maniera sorprendente per Ba, un buon numero di verbi condivisi con P ancora accentati sulla radice, altrimenti sostituiti da varianti deboli nell'arco del Medioevo. A cavallo fra Tre e Quattrocento il redattore del manoscritto barcellonese ancora copiava *scrish* 8v^a, *prengren* 29r^b, *aparegren* 49v^b, *sech* 78v^b, *volgren* 80r^b, *segren* 180v^a, *mouch* 206r^a (P *moc*), *plauch* 206r^b, *casegren* 224r^a, *defès* 272r^a, etc.;³¹ oltre ad aggiungere un paio di soluzioni più conservative e già evolute nel parigino: *fuscren* 238r^a (P *fugiren*) e *viren* 247v^b (P *veseren*). Cionondimeno sono indeboliti, tra i perfetti in -sì, *represeren* 204v^b (P *repreyren*), *trameseren* 245r^a (P *trameyren*), *raseren* 245r^b (P *rayren*); e, tra quelli in -xì e -i, *elegì* 165v^b, 166r^a (P *elec*), *elegiren* 205v^b (P *elegren*), oltre a *scrisher* 8v^a (P *escriscren*) e *visqueren* 148v^b (P *viscren*), per i quali, tuttavia, poteva essere esistita una terminazione latina analogica in -squi (cf. Batlle/Martí i Castell/Moran/Rabella 2016, 387). In proposito, va ricordato che non solo lo stesso P mostrava già alcuni segni di espansione delle forme deboli, specialmente nel caso delle persone prima singolare e terza plurale, ma che pure alcuni documenti molto antichi, tra cui gli *Abusos di Peire de Lobeira* (cf. Moran 2017, 69) e i *Costums* di Tortosa (cf. Duarte i Montserrat 1991, 31), sostituiscono talora le varianti rizotoniche, in particolare dei perfetti in -i (*fogì*, *elegì*, etc.).³²

Per venire alle terminazioni, possiamo anzitutto citare due variabili, l'una vocalica e l'altra consonantica, che interessano la terza persona singolare delle forme deboli: talora nel codice P i verbi della I coniugazione presentano una vocale tematica -e- accompagnata alla desinenza -c < -t, com'era frequente in alcune parlate occitane (cf. Fernández 1985, 350 n. 2; Wheeler 2011, 200), dando luogo a forme esclusive quali *escusec* 138v^a (Ba *escusà*), *despertec* 139r^b (Ba *despertà*), *manec* 152r^b (Ba *manà*), *ajustec* 212v^a (Ba *ajustà*), *cridec* 241v^a (Ba *cridà*), etc. Quanto alle forme di Ba, si registrano in maniera sporadica e nelle varietà del catalano oltrepirenaico i perfetti analogici con ampliamento velare del genere di *obrich* 79r^a, *vestich* 119r^a, *noyrich* 161r^a, *ausich* 180r^b, *instruhic* 264r^a *destroich* 264v^a, etc. che nei nostri campioni il codice di Parigi non tollera,³³ se non nel caso di P *benesic* 93r^a.³⁴

³¹ Per un paragone istruttivo del Quattrocento, anche se un poco avanzato, cf. Wheeler (2012).

³² Cf. anche Ponsoda Sanmartín (1992, vol. 2, 465).

³³ Ma cf. Batlle/Martí i Castell/Moran/Rabella (2016, 382), dove, in merito a questo fenomeno in catalano, si citano proprio le *Vides de sants rosselloneses*.

³⁴ Altre attestazioni nel *Cronico di Perpinya* (Moran i Ocerinjauregui 1998, 58–59) e nel *Viatge al purgatori* di Ramon Perelós (Miquel i Planas 1914, 171–172); interessante pure la testimonianza del

A ogni modo Ba non prevede la terminazione plurale *-eren* per i verbi di I coniugazione, sicuramente ispirata dall'occitano (cf. Fernández 1985, 350 n. 3) e largamente presente nel manoscritto più antico P, dove leggiamo *negeren* 67v^a (da *NECAVERUNT*), *sotereren* 120r^b, *pauseren* 138v^a, *deren* 139r^b, *doneren* 212r^b, *demaneren* 213r^a, *ariberen* 227v^a, *crideren* 230r^b, *degoleren* 241v^a, *troberen* 247r^b, etc.

Stesso discorso vale per il congiuntivo imperfetto, sempre di I coniugazione, che in rossiglione aveva convertito solo occasionalmente la vocale tematica *-a-* in *-e-* prima dell'epoca moderna (cf. Fouché 1924b, 166); in questa maniera sempre Ba si allinea alla regola generale, mentre P apre ancora una volta a una norma propriamente d'oc:³⁵ *forsés* 67r^b, *atrobessen* 127r^b, *donés* 128v^b, *esperés* 135r^b, *pensés* 138v^a, *trobessen* 139r^a, *vetlessen* 150v^a, *governés* 151r^b, *entrés* 200r^b, *perdonés* 211r^a, *mengessen* 229v^b, *degolessen* 241v^a, *parlessen* 247r^b, etc. Per i due fenomeni appena citati bisogna infine considerare la loro distribuzione nel testo, in quanto non ricorrono dall'inizio, ma, tra i capitoli in esame, solo a partire da quello dedicato a santa Juliana, marcando così in maniera ancora più netta la successione tra diversi sistemi linguistici.

Come si è detto i nostri due manoscritti non divergono altrimenti in maniera indicativa dal punto di vista della morfologia verbale, ed è pertanto che, piuttosto che riferire altre manifestazioni eccezionali, si preferisce accennare in conclusione qualcosa in merito ai verbi indefiniti: il codice parigino si mostra incerto nel formare il gerundio di alcune voci che dalla III coniugazione latina erano passate alla IV già nel corso della tarda latinità, tra cui P *corregen* 10r^a, P *destruen*, *con-verten* 68r^b; di più, se entrambi i manoscritti condividono l'esito *fugen(t)* (P 9v^b, Ba 9r^a) – ma all'infinito *fugir* (P 99v^b, Ba 118v^b) –, esulano ancora una volta dal catalano gli esiti di P *ausen* 11v^b, 44r^b, P *venen* 12r^a (da *VENIENDO*).³⁶

4.4 Lessico

Anche quest'ultimo dettaglio, insieme ad altri fra i rilievi precedenti, inquadra la consistenza occitanica particolare del codice di Parigi, un apporto che si distingue pure per certe varianti lessicali. In questo senso, l'opposizione tra P e Ba, che Wittlin (2003, 134–137) rimanda a una maggiore o minore fedeltà al modello lati-

famoso *Atlante catalano*, dove si annota: «Partich l'uxer d'en Jacme Ferer» (Pannello III.5). Alcover/Moll (1932, 57) registravano ancora nel 1906 la voce *morìc* nella parlata del Capcir.

³⁵ Cf. Fernández (1985, 380); qui, come per i plurali in *-eren*, Maneikis Kniazzezh/Neugaard (1977, 48) si sono già pronunciati a favore dell'interferenza occitana.

³⁶ Intorno al gerundio dei verbi originari della IV coniugazione latina, cf. Fouché (1924b, 122–123).

no, va in parte tradotta più semplicemente nell'ottica – meno stilistica – di una graduale interferenza della lingua d'oc, solo per caso più prossima all'originale. In alternativa dovremmo immaginare un legame d'elezione tra P *nautoners* 92v^ob e LA *nautas* LIV.20 (Ba *mariners* 110v^oa), P *làmpesa* 162v^ob e LA *lampadem* CIX.251 (Ba *làntera* 191r^oa), P *foldres* 230r^ob e LA *fulgura* CLV.127 (Ba *lamps e trons* 247v^ob); eppure *nautoner*, *làmpesa* e *foldre* sono voci segnatamente occitaniche,³⁷ al pari di P *paleges* 200v^oa e P *esduy* 227r^ob,³⁸ da riferire alle varianti catalane di Ba *breges* 225r^oa e *spasi* 244v^oa (LA *rixas* CXXXI.115 e *inducias* CLIV.8). Sempre stando al criterio etimologico, andrebbero considerati innovativi a priori tutti i casi del pirenaico (e oltrepirenaico) P *feda* (136r^oa, 150r^ob, 228r^oa, 230r^oa) per contro a Ba *ovella* (161v^ob, 179r^oa, 245r^ob, 247v^oa), più lontani rispetto al latino *ovis* della traduzione e, peraltro, esclusi dal resto dei manoscritti.³⁹ È invece con l'ausilio dello *stemma codicum* che possiamo immaginare – *a posteriori* – i contorni di un subarchetipo α (P, Es, M, V), ricco di provenzalismi diventati sempre meno tollerabili con lo scorrere del tempo: ancora M *nautoners* (107r^ob) e EsV *foldre(s)* (198v^oa, V 363r^ob), ma MV *làntea* (177v^oa, 151v^ob), insieme a Es *barayles* (168v^ob) e V *plagues* (317v^ob), per *paleges*, con evidente incomprensione.⁴⁰

5 Conclusioni

Per concludere, questo esercizio comparativo ci ha permesso di individuare un inventario di fenomeni linguistici condiviso con alcuni dei testi catalani più antichi e riprodotto qui ancora in epoca bassissima, quando, anche ammessa l'ipotesi orientale-rossiglionese di Coromines, i tratti locali erano ormai in larga parte scomparsi dalla lingua scritta (cf. Rasico 1993); un cedimento che riguarda in maniera particolare la prosa sorvegliata e koinizzante, secondo la dimostrazione di Martí de Riquer (1978, 14–15) per le abitudini di Francesc Eiximenis. Scansata l'ipotesi abbastanza inverosimile della restaurazione, la patina del ms. 713 di Barcellona tende piuttosto verso i parametri tipici della più antica norma scrittoria catalana, plausibilmente reperiti in un antigrafo molto più antico; d'altra parte, il livello stemmatico occupato dal testimone rende ammissibile un'interpretazione

³⁷ Per *nautoner*, cf. DECat (5,886); Levy (5,368 s.v. *nautanier*); per *làmpesa*, cf. Raynouard (4,15 s.v. *lampeza*); per *foldre*, cf. DECat (4,223); Levy (3,528).

³⁸ Cf. Raynouard (4,486 s.v. *peleia, peleya*); Levy (3,209 s.v. *esduch, esdúi*).

³⁹ Al di là delle varianti grafiche, leggiamo *ovella* in Es (96v^ob, 128v^ob, 196r^oa, 198r^ob), M (152r^oa, 165v^ob) e V (213v^oa, 233v^oa, 360r^oa, 363r^oa).

⁴⁰ Alcune soluzioni non possono essere comprovate per l'incompletezza dei mss., come si può verificare in Gesiot (2018, 405–408).

di questo genere. È per tale motivo che appare giustificato adottare in sede di edizione la forma linguistica conservativa di Ba, o meglio, questa risulta un ragionevole compromesso rispetto alla testimonianza di P, cronologicamente più prossima all'originale, ma, come abbiamo visto, decisamente perturbata. Ci si domanda infine quale possa essere stato – per entrambi i manoscritti – il livello di interferenza con la poesia narrativa agiografica di ispirazione occitanica (cf. Cingolani 1990, 97–103), un esempio compiuto, anche sul piano linguistico, del compromesso culturale transpirenaico tanto presente all'orecchio dei nostri copisti. Naturalmente, si tratta di un contributo impossibile da vagliare nel nostro caso, ma, considerata tutta la produzione congenere, una ricognizione sistematica in questo senso potrebbe risultare istruttiva.

6 Bibliografia

- Aebischer, Paul, *Le suffixe -ARIUS en catalan préletteraire*, in: *Miscelânea Filológica dedicada a Monseñor A. Griteria*, Barcelona, Consejo superior de Investigaciones científicas, 1955, 1–13.
- Alart, Julien-Bernard (ed.), *Documents sur la langue catalane des anciens comtés de Roussillon et de Cerdagne*, Paris, Maisonneuve et Cie, 1881.
- Alcover, Antoni Maria/Moll, Francesc de Borja, *La flexió verbal en els dialectes catalans*, Anuari de l'Oficina Romànica de Lingüística i Literatura 5 (1932), 9–72.
- Alegre, Montserrat, *Diàlegs de sant Gregori. Estudi lingüístic de la versió catalana de 1340*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2007.
- Alturo i Perucho, Jesús, *Fragment d'una traducció catalana medieval dels «Moralia in lob» de Sant Gregori el Gran*, Faventia 7 (1985), 35–52.
- Alturo i Perucho, Jesús, *Un nou testimoni de la versió catalana medieval de la «Vita Sancti Antonii»*, Estudis de Llengua i Literatura Catalanes 18 (1989) [= Miscel·lània Joan Bastardas, vol. 1], 183–203.
- Avenoza, Gemma/Soriano, Lourdes, *Tipos y tipologías de manuscritos medievales catalanes. La proporción de la superficie de escritura*, Scriptorium 61 (2007), 179–197, DOI: <<https://doi.org/10.3406/scrip.2007.3962>> [ultimo accesso: 05.09.2019].
- Badia, Lola/Santanach, Joan/Soler, Albert, *Per la lingua di Ramon Llull: un'indagine intorno ai manoscritti in volgare di prima generazione*, Medioevo romanzo 33 (2009), 49–72.
- Badia, Lola/Santanach, Joan/Soler, Albert, *Els manuscrits lul·lians de primera generació als inicis de la scripta librària catalana*, in: Alborni, Anna/Badia, Lola/Cabré, Lluís (edd.), *Translatar i transferir. La transmissió dels textos i el saber (1200–1500)*, Santa Coloma de Queralt, Obrador Edèndum/Publicacions URV, 2010, 61–90.
- Badia, Lola/Santanach, Joan/Soler, Albert, *Ramon Llull as a vernacular writer. Communicating a new kind of knowledge*, Woodbridge, Tamesis, 2016.
- Badia, Lola/Torró, Jaume, *El «Curial e Güelfa» i el «comun llenguatge català»*, Cultura Neolatina 74 (2014), 203–245.
- Badia i Margarit, Antoni M., *Notes per a una caracterització lingüística dels manuscrits del «Llibre de contemplació». Contribució a l'estudi de la llengua de Ramon Llull*, Estudis Romànics 10 (1962), 99–129.

- Badia i Margarit, Antoni M., *Dialectalismes baleàrics en Ramon Llull? Una qüestió de mètode*, Randa 9 (1979), 31–49.
- Badia i Margarit, Antoni M., *Les «Regles de esquivar vocables» i la «qüestió de la llengua»*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1999.
- Badia i Margarit, Antoni M., *La llengua de Ramon Llull*, en col·laboració amb Francesc de B. Moll, in: Ferrando, Antoni (ed.), *Moments clau de la història de la llengua catalana*, València, Universitat de València, 2004, 183–287.
- Balaguer i Merino, Andreu, *La traducció catalana del «Flos sanctorum», comparada per medi de dos diferents textos*, *Revue des langues romanes* 19 (1881), 56–60.
- Batlle, Columba Maria, *L'antiga versió catalana de la «Vita Pauli Monachi» del Ms. Montserrat 810*, *Analecta Montserratensia* 9 (1962) [= *Miscel·lània Albareda*, vol. 1], 297–324.
- Batlle, Mar/Martí i Castell, Joan/Moran, Josep/Rabella, Joan Anton, *Gramàtica històrica de la llengua catalana*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2016.
- Cingolani, Stefano Maria, *La «Vida de Sant Alexi» catalana. Noves rimades didàctico-religioses fra Catalogna e Occitania*, *Romanica Vulgaria. Quaderni* 12 (1990) [= *Studi Catalani e Provenzali*, 88], 79–112.
- Coromines, Joan, *Les «Vides de sants» rosselloneses*, in: *Lleures i converses d'un filòleg*, Barcelona, Club Editor, 1971, 276–362 (= 1971a).
- Coromines, Joan, *De gramàtica històrica catalana: a propòsit de dos llibres*, in: *Lleures i converses d'un filòleg*, Barcelona, Club Editor, 1971, 245–275 (= 1971b).
- Coromines, Joan, *Algunes lleis fonètiques catalanes no observades fins ara*, in: *Lleures i converses d'un filòleg*, Barcelona, Club Editor, 1971, 183–216 (= 1971c).
- Coromines, Joan, *Entre dos llenguatges*, 3 vol., Barcelona, Curial, 1976.
- Coromines, Joan, *Prefaci*, in: [Jacopo da Varazze], *Vides de sants rosselloneses*, edd. Maneikis Kniazzezh, Charlotte S./Neugaard, Edward J., vol. 1, Barcelona, Fundació Vives Casajuana, 1977, I–XXII.
- de Montoliu, Manuel, *Morfologia del verb, segons els documents catalans del Rosselló publicats per N'Alart*, *Estudis Romànics (llengua i literatura)* 1 (1916), 91–116.
- DECat = Coromines, Joan, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 9 vol., Barcelona, Curial, 1980–1991.
- Diéguez Seguí, Maria Àngels, *El libre de Cort de Justícia de València (1279–1321). Estudi lingüístic*, Alacant/Barcelona, Institut Universitari de Filologia Valenciana/Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2001.
- Duarte i Montserrat, Carles, *La llengua del manuscrit de 1272 del «Llibre de les Costums de Tortosa»*, *Revista de llengua i dret* 16 (1991), 7–56.
- Fernández González, José Ramón, *Gramàtica històrica provençal*, Oviedo, Universidad de Oviedo, 1985.
- Ferrando, Antoni, *La construcció de la norma cancelleresca catalana / The construction of standard chancellery Catalan*, in: Feliu, Francesc/Nadal, Josep Maria (edd.), *Constructing Languages. Norms, myths and emotions*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 2016, 83–98.
- Fouché, Pierre, *Phonétique historique du roussillonnais*, Tolosa, Privat, 1924 (= 1924a).
- Fouché, Pierre, *Morphologie historique du roussillonnais*, Tolosa, Privat, 1924 (= 1924b).
- Furió Vayà, Joan M., *La llengua del Nou Testament al manuscrit Marmoutier*, in: Martí, Sadurní/Cabré, Miriam/Feliu, Francesc/Iglésias, Narcís/Prats, David (edd.), *Actes del Tretzè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes*, Universitat de Girona, 8–13 de setembre de 2003, vol. 3, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2007, 233–245.

- Gesiot, Jacopo, *La «Legenda aurea» in catalano e la sua tradizione manoscritta: un'ipotesi ricostruttiva*, Medioevo romanzo 42 (2018), 400–432.
- Gimeno Betí, Lluís, *L'elisió de la /r/ final de mot en tortosí meridional*, Caplletra 6 (1989) 123–140.
- Gimeno Blay, Francisco, *A propósito del manuscrito vulgar del trescientos, el escurialense K.I.6 y la minúscula cursiva libraria de la Corona de Aragón*, Scrittura e civiltà 15 (1991), 205–245.
- Grafström, Åke, *Étude sur la graphie des plus anciennes chartes languedociennes avec un essai d'interprétation phonétique*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1958.
- Grandgent, Charles Hall, *An outline of the phonology and morphology of Old Provençal*, Boston, Heath & Co., 1905.
- Gulsoy, Joseph, *Estudis de gramàtica històrica*, València/Barcelona, Institut de Filologia Valenciana/Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1993.
- Jensen, Frede, *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen, Niemeyer, 1994.
- Kuen, Heinrich, *El dialecto de Alger y su posición en la historia de la lengua catalana*, Anuari de l'Oficina Romànica de Llengua i Literatura 7 (1934), 41–112.
- Levy = Levy, Emil, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 vol., Leipzig, Reisland, 1894–1924.
- Maggioni, Giovanni Paolo (ed.), *Jacopo da Varazze, Legenda aurea*, 2 vol., Firenze/Milano, SISMEL/Edizioni del Galluzzo/Biblioteca Ambrosiana, 2007.
- Martí i Castell, Joan, *Ramon Llull, creador de la llengua literària*, Studia Lulliana 35 (1995), 31–49.
- Martí i Castell, Joan, *Estudi lingüístic dels «Usatges de Barcelona»*, Barcelona, Curial/Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2002.
- Martí i Castell, Joan/Moran, Josep, *Documents d'història de la llengua catalana: dels orígens a Fabra*, Barcelona, Empúries, 1986.
- Maneikis Kniazzezh, Charlotte S./Neugaard, Edward J., *Estudi gramatical*, in: iid. (edd.), *Jacopo da Varazze, Vides de sants rosselloneses*, vol. 1, Barcelona, Fundació Vives Casajuana, 1977, 4–73.
- Moll, Francesc de Borja, *Gramàtica històrica catalana*, València, Universitat de València, 2006.
- Moran i Ocerinjauregui, Josep, *Cronicó de Perpinyà (segle XIII). Estudi filològic i lingüístic*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1998.
- Moran, Josep, *Estudi lingüístic*, in: *Abusos comesos a Lleida per Peire de Lobeira*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 2017, 67–117.
- Par, Alfons, *«Curial e Guelfa»: Notes lingüístiques y d'estil*, Barcelona, Biblioteca Balmes, 1928.
- Ponsoda Sanmartín, Joan J., *La llengua catalana a Cocentaina al segle XIII segons el «Llibre de la Cort de Justícia»*, tesi doctoral dirigida pel Dr. Jordi Colomina i Castanyer, 2 vol., Alacant, Facultat de Filosofia i Lletres, Departament de Filologia Catalana, Universitat d'Alacant, 1992.
- Ramon Perelós, *Viatge d'en Ramon de Perellós al purgatori de Sant Patrici*, in: Miquel i Planas, Ramon (ed.), *Llegendes de l'altra vida*, Barcelona, Giró, 1914, 133–173.
- Rasico, Philip D., *Estudi fonològic i complementari de la «Crònica» de Bernat Desclot (ms. 486 de la Biblioteca de Catalunya)*, in: Boehne, Patricia J./Massot Muntaner, Josep/Smith, Nathaniel B. (edd.), *Actes del Tercer Col·loqui d'Estudis Catalans a Nord-Amèrica, Toronto 1982*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1983, 35–52.
- Rasico, Philip D., *El «Capbreu de la Vall de Ribes»: edició crítico-filològica i estudi lingüístic*, Butlletí de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona 42 (1990), 341–378.
- Rasico, Philip D., *Les ordinacions d'Empúries*, in: id. (ed.), *Estudis i documents de lingüística històrica catalana*, Barcelona, Curial, 1993, 202–236.
- Rasico, Philip D., *El català antic*, Girona, Universitat de Girona/CCG Edicions, 2006.

- Raynouard = Raynouard, François-Juste-Marie, *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine*, 6 vol., Paris, Chez Silvestre, 1836–1845.
- Recasens i Vives, Daniel, *Fonètica històrica del català*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 2017.
- Ribera, Josep E., *Els pronoms clítics de datiu plural en català antic. Evolució diacrònica i estat de la qüestió entre els segles XV i XVI*, *Estudis Romànics* 41 (2019), 117–145.
- Riquer, Martí de, *Evolución estilística de la prosa catalana medieval*, *Miscellanea Barcinonensia* 49 (1978), 7–19.
- Russell-Gebbett, Paul S. N., *Mediaeval Catalan linguistic texts*, Oxford, Dolphin, 1965.
- Sampson, Rodney, *Nasal vowel evolution in Romance*, New York, Oxford University Press, 1999.
- Wheeler, Max W., *The evolution of a morpheme in Catalan verb inflection*, in: Maiden, Martin/Smith, John Charles/Goldbach, Maria/Hinzelin, Marc-Olivier (edd.), *Morphological autonomy. Perspectives from Romance inflectional morphology*, New York, Oxford University Press, 2011, 183–209.
- Wheeler, Max W., *La morfologia verbal al «Curial e Güelfa»*, in: Ferrando, Antoni (ed.), *Estudis lingüístics i culturals sobre «Curial e Güelfa», novel·la cavalleresca anònima del segle XV en llengua catalana*, Amsterdam, Benjamins, 2012, 875–908.
- Wittlin, Curt, *Manuscris i edicions de la «Legenda aurea» rossellonesa-catalana: una mina de materials per a la lexicologia i dialectologia històrica*, *Estudis de Llengua i Literatura Catalanes* 46 (2003) [= *Miscel·lània Joan Veny*, vol. 2], 123–145.
- Zinelli, Fabio, *La «Légende dorée» catalano-occitane. Étude et éditions d'un nouveau fragment de la version occitane A*, in: Lemaître, Jean-Loup/Viellard, Françoise (edd.), *L'occitan, une langue du travail et de la vie quotidienne du XII^e au XXI^e siècle. Les traductions et les termes techniques en langue d'oc. Actes du Colloque de Limoges, 23–24 mai 2008*, Ussel, Musée du pays d'Ussel/Centre Trobar, 2009, 263–350.